

ECONOMIA

«Alcoa non può finire così» La protesta si sposta a Roma

● Arriveranno in trecento dalla Sardegna per «presidiare» l'incontro che oggi al ministero dello Sviluppo discute il futuro della fabbrica ferma da un anno e della sorte di mille operai

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Più che speranza c'è rabbia e determinazione. Perché «c'è una fabbrica da salvare». E quasi un migliaio di posti di lavoro. Quelli dei lavoratori diretti e degli appalti dell'Alcoa di Portovesme. La fabbrica di alluminio primario che un anno fa ha spento gli impianti e i cui lavoratori (diretti e appalti) sono ora in cassa integrazione.

«UN CASO NAZIONALE»

E in mobilitazione. Lotta che proprio oggi li vedrà manifestare in trecento davanti alla sede del ministero dello Sviluppo economico a Roma dove alle 13.30 si dovrà discutere della vertenza in corso. O meglio, come sottolineano senza mezzi termini i sindacalisti, la vicenda relativa «al futuro della fabbrica e dei lavoratori». Quanto sia importante questo appuntamento lo sanno bene gli oltre trecento operai che alle 15 di ieri si radunano davanti all'ingresso dello smelter ormai fermo di

Portovesme per salire sui sei pullman che li porteranno a Olbia da dove si imbarcheranno per Civitavecchia. «Questa è una vertenza nazionale che non riguarda solo il Sulcis ma l'intero Paese - spiega Roberto Puddu, segretario della Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente - Il governo deve trovare le soluzioni come le ha trovate per altre situazioni nazionali. Questo è l'unico polo dell'alluminio in Italia. In questo incontro chiederemo risposte e ci attendiamo atti concreti». Con i lavoratori, diretti e delle imprese d'appalto, ci sono anche i segretari dei metalmeccanici. Rino Barca, leader regionale e provinciale della Fim Cisl non usa giri di parole. «Noi stiamo andando a Roma per riscattare il credito del 27 mar-

...
I lavoratori: non vogliamo ammortizzatori sociali ma il rilancio dell'intera filiera dell'alluminio

zo 2012 e adesso è necessario che il governo si attivi perché ci sia la cessione dell'impianto». Richiesta che i lavoratori ripetono anche davanti alle telecamere che immortalano la partenza. «Questo non è un viaggio della speranza - aggiunge Barca - Siamo determinati a cercare di far ragionare il governo perché questa partita non può finire così».

In ballo non ci sono solo i posti di lavoro dei dipendenti diretti ma anche quelli dell'indotto. «Le imprese che si occupano degli appalti stanno attivando le procedure per i licenziamenti collettivi - aggiunge ancora Barca - È necessario che arrivi un segnale di svolta». Ad accompagnare sino agli autobus l'esercito di operai che portano appresso casco d'ordinanza e borsa frigo con la cena da consumare lungo la traversata Olbia Civitavecchia ci sono le mogli o le fidanzate.

Nei loro occhi, come in quelli dei compagni, la preoccupazione per una vertenza tutta da giocare. «Questa non sarà una riunione definitiva ma sicuramente importante per l'intera partita - argomenta Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom - Il governo più volte si è espresso annunciando anche che ci sarebbero altri acquirenti disposti a subentrare all'Alcoa. Ebbene ora chiediamo che ci dia le risposte concrete e chiare perché

noi tempo da perdere non ne abbiamo più». Punta lo sguardo verso il cancello della fabbrica con gli impianti spenti il sindacalista: «È bene rimarcare una cosa per noi fondamentale: non stiamo chiedendo gli ammortizzatori sociali né l'assistenza. Stiamo chiedendo che venga rilanciata l'intera filiera dell'alluminio e che questa fabbrica venga rimessa in moto. Solo così si può salvare l'intera economia del Sulcis Iglesiente».

LA TRATTATIVA CON KLESCH

Un auspicio sull'incontro che i sindacati provinciali sollecitano da tempo arriva da Marco Bentivogli dei metalmeccanici della Cisl nazionale. «L'incontro di domani (oggi per chi legge) al Mise non è risolutivo - fa sapere - ma importantissimo per costruire una soluzione che porti alla cessione dello stabilimento a Klesch. Sarà un incontro però decisivo per trovare le più ampie convergenze sugli elementi che devono determinare la cessione e le garanzie di continuità industriale del Gruppo».

Non è tutto, dal sindacalista anche una sollecitazione sugli interventi da mettere in campo subito. «In parallelo - prosegue - sono necessari gli interventi sugli ammortizzatori sociali e che il governo e le istituzioni locali diano vita a quanto previsto dal piano Sulcis e si interrompa lo scaricabarile che ha già determinato l'impoverimento e la desertificazione industriale della Sardegna». Brillano gli occhi dei lavoratori davanti alla fabbrica ferma. «Ci sono famiglie in difficoltà economica - spiega prima di salire sul pullman Renato Tocco delegato Rsu della Uil - adesso attendiamo che arrivino risposte concrete. Qui non c'è più tempo da perdere».

A Taranto vertenze per 2400 addetti Oltre all'Iva

GIULIA PILLA
ROMA

Oggi gli operai dell'Alcoa manifestano a Roma, per la loro fabbrica e per il lavoro. Ma il Sulcis Iglesiente non è solo a scontare una forte desertificazione industriale. La crisi ha colpito duramente molte aree del Sud e a Taranto, ad esempio, di recente si è accavallato un numero preoccupante di vertenze. Esclusa l'Iva, che con i suoi 9mila addetti è la realtà industriale più rilevante, altre aziende ristrutturano, licenziano, chiedono ammortizzatori sociali. Nell'insieme delle vertenze sono coinvolti 2400 lavoratori di settori e filiere diverse che vanno dall'aeronautica al mobile imbottito, fino all'energie alternative.

L'ultima azienda ad aggiungersi all'elenco è stata la Vestas Nacelles, alle porte di Taranto, che il gruppo nazionale danese dell'energia eolica ha deciso di chiudere a fine anno. Sono 127 i lavoratori a rischio in questo sito, uno dei tre che Vestas controlla nel Tarantino (per un totale di 700 addetti). Ci sono state proteste, appelli e incontri istituzionali: il prossimo è fissato al Mise per l'11 novembre. Senza cassa integrazione da marzo, invece, (non è stata ancora autorizzata dal ministero del Lavoro) 123 addetti dell'industria tessile Nardelli di Martina Franca che ha chiuso la produzione e commercializza solo il marchio. In crisi anche la Miroglio, Taranto Isolaverde, Alenia Aermacchi. E nell'area della recente alluvione, a Ginosa, è in crisi lo stabilimento Natuzzi (circa 400 addetti) che si occupa dell'assemblaggio dei divani. Il piano concordato alcune settimane fa prevede la chiusura a fine novembre e la sua graduale riconversione. Il sindaco di Ginosa ha chiesto all'azienda di sospenderlo, visti i gravi danni dell'alluvione. La risposta è stata negativa, Natuzzi ha confermato la chiusura per la fine del mese prossimo. Non va meglio nell'area del porto: circa 500 dipendenti di Taranto Container Terminal sono da oltre un anno in cassa integrazione straordinaria a rotazione e la proroga è legata all'avvio dei nuovi lavori infrastrutturali. E l'elenco potrebbe continuare. Sulla drammaticità della crisi occupazionale della città è intervenuto il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, con una lettera inviata a tutti i consiglieri comunali in cui si sottolinea, appunto, l'aumento progressivo delle «sofferenze» mentre «i diritti fondamentali sono soffocati dalla mancanza di lavoro e di vere risposte».



Una manifestazione degli operai dell'Alcoa: oggi si replica FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

FISCO

Agenzia delle Entrate: Loren ha avuto ragione solo sul 10% del dovuto

L'Agenzia delle Entrate non ci sta a lasciar passare la vicenda su Sofia Loren come una sconfitta. «Ha avuto ragione solo sul 10% del dovuto», insiste Antonella Gorret, portavoce dell'Agenzia, parlando a «Domenica In». L'attrice aveva presentato una dichiarazione con redditi zero. Per questo i suoi legali avevano chiesto un condono per «dichiarazione infedele» per la quale era dovuto il 60% dell'imponibile. Al contrario l'amministrazione chiedeva il 70%, sostenendo che si trattasse di una omessa dichiarazione. Alla fine la corte di Cassazione ha dato ragione all'attrice. Ma la sentenza della Corte si riferisce esclusivamente a questa differenza del 10%, e non certo al fatto che vi fosse stata evasione. «Forse c'è stato un consiglio sbagliato del suo fiscalista - spiega Gorret - tanto che poi si è dovuto ricorrere al condono per risolvere la questione».

In arrivo Sony PS4, console potente e molto «social»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In fondo, di fronte al gran trambusto che ci accompagnerà di qui fino alla fine dell'anno, molti commenteranno con un caustico: sono solo videogiochi. E faranno un grosso errore. Mai come adesso il lancio di una nuova console ludica, ed a fine novembre ce ne saranno addirittura due, la PS4 di Sony e la Xbox One di Microsoft, è destinato a cambiare le abitudini domestiche in centinaia di milioni di abitazioni. Questi apparecchi, infatti, sono ormai divenuti degli autentici centri di intrattenimento digitale grazie ai quali, oltre a giocare con esperienze audio-visive sempre più straordinarie coinvolgenti, è possibile guardare film, ascoltare musica, frequentare i social

network nonché scaricare contenuti di ogni genere. Vista l'importanza del momento, in occasione del "Games Week" di Milano è arrivato in Italia uno dei manager più importanti di Sony, per parlare naturalmente della PlayStation 4.

NUOVA PIATTAFORMA

«Siamo ormai vicini al 29 novembre - dice Jim Ryan, presidente di Sony Computer Entertainment Europe -, il giorno nel quale la PS4 sarà disponibile in tutti i più grandi Paesi europei. Una data alla quale ci avviciniamo con la convinzione che sarà un debutto vincente perché si tratta di un apparecchio che ridefinisce il concetto stesso di console, garantendo al giocatore un'esperienza senza precedenti grazie alla grande potenza, velocità e capacità grafica». Un primo concet-

to, questo, che ricorre inevitabilmente ad ogni debutto di una console. Senonché, essendo la precedente PS3 vecchia ormai di sette anni, c'è dell'altro: «Un aspetto assolutamente innovativo della PS4 - sottolinea Jim Ryan - è la sua piattaforma social con la possibilità per gli utenti di condividere in tempo reale le loro esperienze con la console usando i network più popolari come Facebook, Twitter, YouTube».

Naturalmente, per quanto ecceziona-

...

Il presidente europeo Jim Ryan: «Nella nuova console integrati i social network più popolari»



La nuova PS4 debutterà il 29 novembre

le l'hardware conta ben poco senza del software adeguato. E lo sa bene il britannico Ryan, che in Sony ha trascorso ben 20 anni della sua carriera: «Dalla data del lancio fino a marzo è previsto il rilascio di 34 giochi per PS4, di cui più di un terzo realizzati in esclusiva per la nostra console. Nello stesso periodo ci aspettiamo un trend commerciale molto significativo, con circa 5 milioni di esemplari venduti». A sostenerlo dovrebbe esserci pure il fattore prezzo. «Non faccio paragoni con la concorrenza - dice con eleganza Ryan «dimenticando» che la Xbox One costerà 100 euro in più -, ma voglio ricordare che quando uscì in Europa la PS3 aveva un prezzo di 599 euro mentre adesso per la PS4 ne serviranno 399. Lo si potrebbe definire un raro esempio di deflazione...».